UNITÀ SINDACALE
Falcri - Silcea - Sinfub
Viale Liegi 48/B - 00198 ROMA
068416336 - segreteria@unisin.it
www.unisin.it

COMUNICATO

Chi comanda il futuro? L'intelligenza artificiale e l'antica paura di essere sostituiti.

Da Platone agli algoritmi, un confronto tra istituzioni, scienza, giornalismo e mondo del lavoro per capire chi governerà la più grande trasformazione tecnologica del nostro tempo.

Viviamo immersi in un'ansia collettiva quasi distopica. L'avvento di quella che alcuni definiscono la quinta rivoluzione industriale e la vertiginosa diffusione dell'intelligenza artificiale generativa hanno riacceso l'antico terrore che la macchina finisca per soppiantare la mente, l'autonomia e il lavoro dell'uomo. È la **«sindrome del Terminator»**: la proiezione hollywoodiana di un futuro in cui l'algoritmo prende il sopravvento su chi l'ha creato. Ma è davvero questo il destino che ci attende, o stiamo semplicemente fissando lo schermo sbagliato?

Per andare oltre il catastrofismo e fare chiarezza al di là dei luoghi comuni, **venerdì 20 novembre 2026, al Nursery Camp Vannucci di Pistoia**, si è svolto il convegno **«Chi comanda il futuro? Intelligenza artificiale, lavoro e centralità dell'uomo»**, promosso e organizzato da **FALCRI CR Pistoia**, in collaborazione con **FALCRI Firenze e UNISIN CONFSAL**.

L'iniziativa, **ideata e coordinata dal Vicepresidente di FALCRI CR Pistoia, Giacomo Clementi**, ha riunito personalità di rilievo nazionale provenienti dal mondo delle istituzioni, dell'università e del giornalismo, dando vita a un confronto tra prospettive differenti su una trasformazione destinata a incidere profondamente sulla società e sul lavoro.



Ad aprire i lavori è stato il **ministro per la Pubblica Amministrazione Paolo Zangrillo**, seguito dal **Segretario Generale UNISIN Luca Pinton**. Al confronto, moderato dal **giornalista Giovanni Graziani**, hanno partecipato il **direttore de *Il Foglio* Claudio Cerasa**, la **sociologa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Ivana Pais**, il **professor Marco Gori dell'Università di Siena, fondatore e presidente di SAILAB**, e il **giornalista de *la Repubblica* Pier Luigi Pisa**, coordinatore del master AI for Business del Gruppo GEDI.

Il quadro emerso mette in discussione le narrazioni più semplicistiche. Di fronte alla trasformazione algoritmica, l'interrogativo cruciale non riguarda soltanto la potenza di calcolo dei microprocessori o una loro ipotetica ribellione, ma una scelta politica, etica e culturale di fondo: **saremo in grado di mantenere un approccio realmente antropocentrico, oppure cederemo alla tentazione di una delega cieca e irresponsabile alla tecnologia?**

UNITÀ SINDACALE
Falcri - Silcea - Sinfub
Viale Liegi 48/B - 00198 ROMA
068416336 - segreteria@unisin.it
www.unisin.it

La storia, in fondo, è piena di macchine che avrebbero dovuto renderci superflui. Dai telai industriali contro i quali si ribellarono i luddisti nell'Ottocento fino all'avvento dei computer, ogni innovazione ha alimentato il timore di una sostituzione. Eppure, più spesso che scomparire, il lavoro ha cambiato forma.

È da questa prospettiva che il **ministro Zangrillo** ha invitato a considerare l'intelligenza artificiale come un'opportunità da governare, non come una minaccia inevitabile. Nella Pubblica Amministrazione, ha ricordato, le nuove tecnologie stanno già contribuendo a semplificare procedure e servizi, liberando risorse da destinare ad attività di maggiore valore. Ma il progresso, per essere tale, deve conservare un principio essenziale: la centralità della persona.

Un'affermazione sulla quale si innesta la riflessione del **Segretario Generale Pinton**. Perché una tecnologia capace di farci lavorare più velocemente non garantisce, da sola, che lavoreremo meglio. Il tempo risparmiato può diventare maggiore qualità della vita oppure semplicemente altro lavoro. La differenza dipenderà dalle scelte delle imprese, delle istituzioni e dalla capacità delle organizzazioni sindacali di partecipare al cambiamento.

È proprio su questo terreno che la **sociologa Pais** ha portato alcuni degli esempi più illuminanti. In un'azienda che cercava volontari per sperimentare l'intelligenza artificiale, a candidarsi furono lavoratori con più di cinquant'anni, smentendo il luogo comune secondo cui l'innovazione sarebbe una prerogativa dei giovani. Ma la sociologa ha sollevato anche una questione più delicata: quando un algoritmo suggerisce a un lavoratore come svolgere la propria attività, e questi è chiamato a spiegare perché non ne abbia seguito le indicazioni, la sua esperienza finisce per contribuire a rendere la macchina più competente. Chi tutela, allora, il valore di quella conoscenza?

Una domanda che conduce direttamente alle riflessioni del **professor Gori** sul controllo dei dati e sulla concentrazione del potere tecnologico. Le informazioni sono diventate una risorsa fondamentale e chi possiede gli strumenti per elaborarle dispone di un'influenza crescente. Il rischio non è soltanto quello di dipendere dalle macchine, ma dalle poche grandi organizzazioni che le controllano. Comprendere la tecnologia, sviluppare competenze e preservare l'autonomia delle persone diventano dunque questioni economiche e democratiche, prima ancora che informatiche.

Ma attenzione a non trasformare ogni interrogativo in una ragione per fermarsi. È l'avvertimento del **direttore Cerasa**, che ha ricordato come perfino l'invenzione della scrittura fosse stata accolta con sospetto. Il suo giornale ha sperimentato la produzione di un'edizione realizzata con l'intelligenza artificiale, sottoposta alla verifica dei giornalisti. Un modo per misurare concretamente possibilità e limiti di strumenti che, secondo il direttore, dobbiamo imparare a conoscere anziché limitarci a temere.

UNITÀ SINDACALE
Falcri - Silcea - Sinfub
Viale Liegi 48/B - 00198 ROMA
068416336 - segreteria@unisin.it
www.unisin.it

All'entusiasmo della sperimentazione si affianca però il realismo del **giornalista Pisa**. L'intelligenza artificiale sa già svolgere compiti sorprendenti, ma non sempre possiede la capacità di valutare le conseguenze delle proprie azioni. Il giornalista ha raccontato di agenti autonomi incaricati di gestire un piccolo punto di ristoro, finiti per effettuare acquisti poco ragionevoli. Un episodio quasi comico, che rivela una distinzione fondamentale: eseguire un'operazione non significa necessariamente comprenderne il senso.

Le prospettive emerse a Pistoia non sono del tutto coincidenti, ed è proprio questo a renderle interessanti. L'ottimismo del direttore Cerasa incontra la prudenza del giornalista Pisa; le riflessioni del professor Gori sul potere tecnologico dialogano con quelle della sociologa Pais sulle trasformazioni del lavoro; il richiamo del ministro Zangrillo alla centralità dell'uomo trova un naturale completamento nell'esigenza, espressa dal Segretario Generale Pinton, di governare collettivamente il cambiamento.

Non si tratta di scegliere tra entusiasmo e paura. Si tratta di comprendere che l'intelligenza artificiale non è soltanto una questione di macchine, ma di lavoro, economia, potere e, in ultima analisi, libertà.

La storia ci insegna che gli strumenti inventati dall'uomo finiscono spesso per trasformare anche chi li utilizza. La stampa ha cambiato la diffusione delle idee, la macchina a vapore ha modificato il lavoro e le città, Internet ha ridisegnato le nostre relazioni. L'intelligenza artificiale potrebbe produrre conseguenze altrettanto profonde.

Ma il futuro non è una macchina già programmata. Dipenderà dalle decisioni che prenderemo, dalle regole che sapremo costruire e dalla nostra disponibilità a comprendere ciò che sta accadendo.

Perché il problema non è che cosa saprà fare l'intelligenza artificiale. Il problema è che cosa sceglieremo di farne noi.

Roma, 24 novembre 2026